



Ambiente e polemiche

La ripresa del dibattito sull'ambiente legata al referendum promosso ad Acquasanta Terme per l'innalzamento dei confini del Parco nazionale dei monti della Laga ha immancabilmente portato con sé polemiche, discussioni accese e tensioni a tutti i livelli. Da quelli politici a quelli ambientalisti tagliando trasversalmente l'intera comunità acquasantana e parte del territorio provinciale. Ciò che più stupisce, a dire il vero, è che in questo dibattito

gli interventi più accesi siano venuti proprio da coloro che nei territori del Parco non vivono, o vivono solo di riflesso.

Molto più pacato, invece, è apparso il tono di chi l'istituzione dell'area protetta sarà costretto a subirla, perché questo sembra essere il termine più corretto per indicare la situazione che si è creata ad Acquasanta. Ciò che più fa arrabbiare gli acquasantani, o almeno quei 1600 cittadini che sostengono il referendum, è proprio questo: l'essersi trovati sulle spalle un qualcosa che li riguarda direttamente senza essere stati consultati. E appare veramente un metodo difficilmente condivisibile quello attuato per la costituzione del Parco, soprattutto se si pensa che il territorio sottoposto a tutela non è certo completamente disabitato. Anzi. L'uomo in questi territori ha sempre svolto un ruolo importante, per certi versi unico per il modo e i tempi in cui si è sviluppato. Tanto da creare una vera e propria cultura della montagna.

La cura che gli uomini hanno prestato ai boschi, ai prodotti che faticosamente si riescono ad ottenere da un duro lavoro, alle fondamentali sorgenti d'acqua e a quell'inestimabile patrimonio costituito dai piccoli centri abitati sempre più spesso abbandonati, ha fatto sì che i monti dell'acquasanta avessero quelle caratteristiche straordinarie che hanno spinto il legislatore a prevedere l'istituzione dell'area protetta. E qui si concretizza il grande paradosso. Un paradosso difficile da comprendere solo da parte di chi vuol far finta di non capire.

La domanda che appare immediata conseguenza della premessa che abbiamo poco sopra espresso è semplice: ma perché rendere difficile, se non impossibile, la permanenza dell'uomo in questi territori quando il loro valore ambientale è molto legato all'opera dell'uomo stesso? A questa domanda, i sostenitori a spada tratta del Parco rispondono che in realtà non c'è nessun pericolo per l'uomo; nessun vincolo nuovo viene imposto; nessuna limitazione oltre a quelle già esistenti, alla raccolta della legna, dei funghi, dei tartufi. Niente di tutto questo, sottolineano i sostenitori del Parco. Ammesso che le loro tesi siano vere, non sta a noi dubitarne, un'altra cosa però è altrettanto certa: un grandissimo numero di cittadini della montagna queste cose non le sa, o non le ha capite. Oppure, vivendo direttamente nei luoghi interessati, i montanari si sono accorti che non sono vere. Che i vincoli ci sono, che le loro attività vengono pesantemente limitate, che con il Parco sarà più difficile vivere in montagna dove, le condizioni di vita, sono già dure senza vincoli e limiti. Ma già a questo punto, seguendo il filo del discorso già avviato, si rischia di perdere di vista il vero nucleo della discussione.

Il referendum di Acquasanta Terme non mette in discussione il Parco, non chiede ai cittadini di pronunciarsi a favore o contro il Parco, come invece avrebbe dovuto fare chi ha operato questa scelta al momento della istituzione dell'area protetta. Ai cittadini acquasantani si chiede di esprimersi sull'innalzamento dei confini per escludere dalle zone vincolate alcune frazioni. Tutto qua. E ci sembra proprio che questo sia il minimo che, a questo punto, si debba fare.